



# IL NUOVO BOLLETTINO ED IL SUO NOME

**DOLCE RICORDO** - Avevo fatto solo la prima elementare, non avevo ancora raggiunto i sette anni, per leggere e scrivere però, me la cavavo abbastanza. Ho un ricordo di quella dolce età, un ricordo che ha del mistero e che da quasi un'anno, fa capolino alla mia mente. Ve lo voglio raccontare. Una sera d'inverno, e precisamente del gennaio 1919, la Delegata Buona Stampa, che noi tutti chiamavamo «la nonna Maria», venne a portare un foglietto. Era intitolato: «Il Celentone» ed era di fresco uscito dalla penna maestra di D. Filippo Carli. Portava anche la data: Anno Primo - mese di Gennaio 1919, numero primo. La presenza di quel foglietto fu il perno della conversazione di quella sera, fu l'argomento dei nostri discorsi: in meno di un'ora era stato avidamente letto e commen-

tato. Io però non ero ancor contento. Mi ricordo che volli riprenderlo e..., come meglio potevo, rileggerlo. Mi restò come un'enigma il nome che portava, ma quei racconti così limpidi e facili, mi rimasero tanto impressi che, ad ogni richiesta, li sapevo raccontare come fossi un disco di fonografo.

**SUCCESSORE SENZA SAPERLO.** Chi avrebbe detto che quel piccolo bimbo, che, pur ingegnandosi a stare in punta di piedi, sulle breghe del fornello della stufa non riusciva ancora a toccare il soffitto, chi avrebbe detto che quel povero orfanello che si chiamava: Celestino avrebbe continuato l'opera dell'Arciprete di Forno? «Le vie del Signore sono come quelle degli uomini!».

Fin da allora quel bimbo, che, mettendosi il grembiule della mamma sulle spalle, diceva; «Domino

fabisco», e che, salendo sopra una sedia, predicava, sentiva la voce di Dio che lo chiamava al Sacerdozio. Il Direttore de «Il Celentone» contava in quel tempo 40 anni ed era arciprete novello della Pieve di Canale, il Bollettino mensile aveva il primo mese di vita ed il Lettore era un piccolo Sacerdote in erba.

**IL CELENTONE** - Quanto lavorò D. Filippo su quel foglietto! Quante belle note storiche ha sviscerato dai vecchi registri e dalle vetuste pergamene! Ci parlò purtroppo solo per quindici anni! Ci ha narrato il Bollettino di quei tempi, dello Scultore Marchiori di Caviola, del pittore Xaiz pure di Caviola, di Mons. Zender di Sappade che divenne Vicario Generale del Patriarca di Venezia, di D. Pietro Follador e del Prof. D. Francesco Pellegrini. Negli ultimi

# Convegno d'anime

Che ronzio di chiacchiere quella mattina alla fontana di Nazaret!...

« Hai sentito?... » aveva detto una giungendo svelta alla fonte con sul capo l'anfora vuota; « questa sera Maria va sposa!... ». E la novità era passata di bocca in bocca, mentre s'aspettava di riempire allo zampillo l'anfora d'acqua.

Dopo cena, allo sbocciar delle prime stelle in cielo, le donne vestite a festa con le lampade in mano erano uscite di casa...

Intorno a Maria, tutta bella, di donne e di giovani, che la volevano vedere e festeggiare, ce n'era già un bel crocchio, quando dalla piazzetta del borgo, spazzata spesso dal vento, giunge gridato da una frotta esultante di fanciulli e giovani l'atteso annunzio: « ...lo sposo!... Ecco, ecco lo sposo!... Donne uscitegli incontro!... ».

Alla grida la porta, adorna di fiori e di lumi, s'apri.

Sulla strada, per cui doveva passare il corteo, era corsa tutta Nazaret.

La volevano vedere la bella e casta giovane, venuta da Gerusalemme, cresciuta all'ombra del Tempio.

Maria, preceduta da donne acclamanti, circondata da fanciulle biancovestite, reggenti le loro lampade accese, seguita da parenti e conosenti, procedeva modesta, accanto a Giuseppe, con il capo coronato di gigli, con la bocca aperta al sorriso... E i giovani e gli uomini dai bordi della strada ad osannarla e a cantare:

« Tu gloria Ierusalem,

Tu laetitia Israel,

Tu honorificentia populi nostri... ».

« Un comune corteo nuziale... » potrebbe commentare qualcuno...

« Due poveri, che vanno sposi... un po' di chiasso, al quale la poveraglia d'ogni paese non sa rinunciare... ».

No, no...: quella fu invece la prima e la più spontanea processione, che l'umanità, rappresentata dai disprezzati abitanti d'un borgo galilaico, abbia tributato, sebbene inconsciamente, a Maria.

Poi, lungo i secoli, di feste e processioni in onore della Vergine la Chiesa ne istituì od approvò parecchie e quasi dimenticò quella prima.

A non lasciarla cadere ci pensò un grande dottore della Sorbona, Gersonne (\* 1429) e a diffonderne il culto ci misero tutto il loro zelo i frati Minori, i Serviti, i Domenicani e così la prima festa in onore della Madonna, quella del suo santo Sposalizio,

in breve s'affermò, valicò rapidamente confini, Nazioni e Continenti, si propagò ovunque.

Si celebra ogni anno il 23 di gennaio, anche se molti — troppi... — non se n'avvedono.

Quel giorno, solenne perchè anniversario d'un fausto e santo avvenimento, richiama al mattino intorno all'Altare, alla sera in casa dopo che i piccoli sono andati a letto, intorno all'Immagine della Sacra Famiglia, vegliata da un lumino, i padri, le madri, gli sposi...

Gli uomini... Sì, quello che di dove scrivo scorgo laggiù a mezza costa a poter viti; quello che sento qui dietro casa battere il martello sulla pietra; anche il fabbro, che da più ore sento picchiare forte sull'incudine;

quelli, che ritorneranno stasera stanchi dall'officina o dai campi: tutti insomma, con le spose che a questa ora s'affacciano a rimettere stipa sotto il calderotto, perchè bolla la minestra e sia pronta al suono del mezzodi.

Nel raccoglimento della celebrazione del santo Sacrificio accanto all'Altare; innanzi all'Immagine sacra, che muta in tempio la casa, riflettendo sullo Sposalizio di Maria essi rivivranno (ed a ragione!...) il giorno bello del loro sposalizio... Giorno forse lontano, giorno, che ha dato inizio a un cammino arduo, difficile, segnato da tante fatiche... Raccolti insieme condanneranno le eventuali deviazioni e sconsecrazioni; proporranno maggior impegno, perchè la loro unione — immagine di quella stretta da Cristo con la Chiesa; ripetizione di quella fatta tra la Madonna e S. Giuseppe — sia sempre santa.

Parrebeb una festa di poco conto



...per i grandi fumatori



Difendete i vostri denti dai pericoli del fumo usando due volte il giorno Binaca, pasta ed essenza dentifricia. Binaca disgrega il tartaro dei fumatori ed elimina l'alito cattivo. Una bocca sana e pulita è indice di una perfetta educazione igienica.

# BINACA

# La Madonna del giglio

di GIUSEPPE RIGOTTI

Il Trecento...

In quel tempo di lotte e di guerre civili, da Firenze, una notte d'uragano, era capitato al convento del Buon Consiglio presso Siena, Simone da Buoninsegna, il celebre pittore, che il partito avverso di Firenze aveva messo al bando.

A Mastro Simone, ch'era come volpe inseguita da i cani, aveva aperto la porta Fra Luchino, umile e benedetto. E il frate guardiano restava con le braccia levate dalla meraviglia perchè il fuggitivo recava un bambino dentro un canestro.

— Dove l'avete trovato questo pupo? — aveva domandato Fra Luchino con voce tremante di commossa tenerezza.

— Non l'ho trovato, è mio figlio. Mastro Simone, che aveva chiesto rifugio ai frati del Buon Consiglio per una sola notte, doveva rimanere al convento per tutta la vita. E con lui il suo piccolo Duccio, che una contadina dei dintorni acconsentì a crescere fino all'età di 7 anni.

I frati avevano bisogno della opera di Mastro Simone, che diede principio agli affreschi della loro cappella eretta da un anno appena. Il pittore fu per sedici anni circa l'ospite gradito del convento.

Non appena Duccio ebbe l'età della ragione, il padre ne fece il suo allievo ed aiutante. A lui insegnò il segreto di miscelare i colori e specialmente il porpora fiorentino, così difficile da ottenere.

Dappertutto era stato, Simone da Buoninsegna, che aveva avuto una giovinezza vagabonda e burrascosa; in terra di Francia e in quella di Castiglia. Molte cose aveva vedute ed ammirate. Molto dipinto e molto sofferto.

Il convento del Buon Consiglio era il porto della salvezza per un uomo che le tempeste del mondo avevano battuto e fatto naufragare.

Ma quale migliore compagnia del suo Duccio? Duccio, che si era fatto un giovanetto così bello che il padre l'aveva fatto posare per San Giovannino. I bei capelli biondi che gli scendevano lunghi sulle tempie, soffici e fluenti, i grigi occhi pieni di dolcezza e di entusiasmo. E quale discepolo migliore di Duccio, intelligente e volenteroso?

— E tu farai grandi cose, Duccio; te lo dice tuo padre, Simone da Buoninsegna.

Duccio sorrideva, incredulo; gli pa-

reva che mai avrebbe saputo eguagliare il padre nella sua arte. Ma con il crescere degli anni Duccio, sempre allegro e canterino, sera fatto taciturno e pensoso. Egli amava il padre, lo ammirava e per il suo passato di conquistatore e per la sua abilità di artista, ma nel profondo del suo cuore un altro pensiero era sorto e cresceva grande, impaziente, tormento di ogni ora, di ogni minuto... Tormento che solo la preghiera, poteva sedare; sua madre!

La mamma egli non l'aveva conosciuta mai. Tutti gli altri fanciulli l'avevano, la mamma o almeno se non era viva sapevano dove giacesse e le recavano fiori sulla fossa. Soltanto lui, Duccio, tutto ignorava della sua. Duccio non osava parlarne al padre. Solo una volta gliene aveva

## IL PRIMO MESSAGGIO

*Nel 1897 fu posto un cavo transatlantico tra Brest e New York. Quando fu ultimato, si trattava di inaugurarlo con un solenne messaggio tra le due nazioni. La Francia inviò questa sola parola:*

*— Fraternità!*

*L'America rispose:*

*— Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà.*

*Queste parole sono un riconoscimento doveroso e un programma di vita. Speriamo che non si dimentichino.*

fatto cenno ed aveva visto lo sguardo del padre adombrarsi, farsi torvo... Non aveva provato paura ed era andato a rifugiarsi nella cappella della Madonna del Giglio, che il padre aveva dipinta durante i primi anni del suo soggiorno al convento.

La Madonna del Giglio l'avevano chiamata i frati, perchè ella recava il figliolletto divino in grembo che aveva nella manina destra un giglio, simbolo di candore e di purezza. Ma la Madonna guardava con occhi così luminosi e dolci che sembrava dicesero di aver fiducia in lei. Era là ai piedi dell'altare della Vergine, che Duccio si rifugiava a pregare nelle ore di maggior sconforto.

Mastro Simone stava per morire. Un attacco cardiaco l'aveva sorpreso sull'alto d'una scala mentre dipingeva le ali di un angelo. Duccio, al capezzale dell'inferno spiava ansioso

ogni segno dell'amato viso. I frati sapevano che il pittore non avrebbe passata la notte; solo Duccio lo ignorava. I suoi quindici anni non sapevano che fosse la morte. Verso sera Fra Luchino insistette per prendere il posto del ragazzo al letto del morente.

— Vatti a riposare, figliolo, sono tre notti che veglii...

Duccio acconsentì, ma prima scese nella Cappella. Colà, Fra Luchino lo venne a richiamare un po' prima dell'alba.

— Figlio mio, è da un'ora che ti cerco e nella tua cella e nell'orto... Vieni! Sta per morire...

E Duccio accorse comprimendosi il cuore con ambo le mani. Suo padre moriva. Moriva recando per sempre nella tomba il mistero della sua nascita, il nome della sua mamma!

— Padre! Padre mio!... — singhiozzò, fissando lo sguardo velato del morente.

Ad un tratto quello sguardo parve animarsi, brillare.

— Padre mio... La mamma... Chi era la mia mamma?... — proruppe Duccio, angosciato.

Il moribondo annaspò con le mani sulla coperta.

— E' viva?... E' morta?... Per l'amore del cielo, parlate, padre!

L'agonizzante crollò il capo in segno di diniego...

— Oh! Non la conoscerò dunque mai? La mia mamma...

Ecco, ecco, le labbra del padre si muovevano come avesse voluto parlare... Duccio si chinò per raccogliere il segreto.

— La Madonna del Giglio... — mormorò il morente con uno sforzo immenso.

— Ah... — fece Duccio,

Ma il padre era già trapassato.

Duccio aveva compreso. Il padre aveva ritratto la donna amata e perduta nei lineamenti soavi della Madonna del Giglio...

E Duccio, rimase per questo, umile monaco nel convento del Buon Consiglio. Giuseppe Rigotti

## NATROSIL

### 102

#### È IL PERFETTO DETERGENTE PER BUCATO

#### CHIEDETELO AL VOSTRO DROGHIERE

#### INDUSTRIE CHIMICHE D. R. BASILINI S. A. MILANO

16 anni poi, quanti salutari ammonimenti, quanti paterni consigli, non entrarono nelle vostre famiglie per mezzo de «Il Celentone» inviato dal Direttore Secondo: l'infallibile Mons. Bramezza!

**NUOVI VIRGULTI** - Ora «Il Celentone» che, a guisa di robusta quercia, sfidando qualsiasi vento, frondeggia e vive nella storica Pieve di Forno di Canale, vede con gioia spuntare e crescere sulle sue radici dei nuovi virgulti i quali, pur avendo nomi diversi, hanno la medesima natura, il medesimo scopo. L'uno è il Bollettino di Vallada, l'altro è il presente.

Sulle direttive e l'esempio del Fondatore primo, hanno incominciato e dato mirabile prova di sé «Le Campane de S. Simon», sulle orme de «Il Celentone» anche il nostro Bollettino Cadetto inizia i suoi primi passi.

**LA VEDETTA ALPINA.** Il suo nome è «La vedetta alpina» la sua veste è tra le più belle che un Bollettino Parrocchiale possa indossare, viene da Roma ed è opera del Genio del Prof. Mario Barberis. In una conca di poesia e di pace, qual'è quella di Caviola, circondata dai quattro maggiori Villaggi, inquadrata dalla maestosa cornice delle Dolomiti - con la Cima d'Auta - vediamo raffigurata la Vergine Madre che, come Ausilio dei Cristiani, raccoglie sotto il suo manto la Nuova Parrocchia. Il gotico campanile della Chiesa Parrocchiale che svetta in alto, ci racconta le glorie di Maria, ci canta le meraviglie del creato e ci parla della fede dei nostri padri. Gli fanno coro i campanili delle Chiesette figliali e tutti ad una voce dicono all'anima sibionda di pace: «Re-pice Stellam, voca Mariam» guarda la tua stella, chiama in tuo aiuto Maria. Allettato infatti da quell'invito il nostro occhio si porta in alto e vede tra le gole dei monti, nel celeste cielo, sopra una candida nuvola, la Madonna, in una luce di Paradiso. E' divino il suo sguardo, è benigno il suo volto. Ha nella destra lo scettro del comando, ha accanto al suo cuore il Divino Infante. La Regina del cielo è discesa a trovare i suoi figli:

**LA DIVINA VIGILATRICE** Quelli di Caviola, dove nel Suo Santuario i numerosi pellegrini a Lei vengono e nei loro dolori la invocano: Madonna della Salute; quelli dei Valt dove è onorata col titolo: Auxilium Christianorum; quelli di Sappade dove, ai piedi della Santa Croce, è diventata, negli spasimi della Passione, la nostra Madre: quelli di Feder, dove vede invocato il suo figlio: Fili Redemptor mundi Deus; quelli di Fregona dove, Lei che ha tanto provato le angosce di questa valle di lagrime e che perciò può comprendere le pene dell'umanità gemente, è chiamata; la Mater Dolorosa. E' discesa la Vergine per trovare tutti quelli che si portano al tempo della fienagione, nei prati e nei boschi dei Ronch, di Iore, di Costelle, di Col di Frena e di Col Mont, e volgendo lo sguardo alla Bianca Chiesetta di Iore, le dicono: Regina Sacratissimi Rosarii, ora pro nobis.

**IL PAESE DI MARIA.** La Parrocchia di Caviola è il paese della Madonna, per questo abbiamo voluto che la figura della Madre di Dio avesse da avere il primo posto. Il Bambino Gesù poi, col suo indice in alto, ci invita a pensare un po' di più al cielo e ci assicura che lassù tra gli angeli è preparata la ricompensa eterna alle anime degli eletti. E' discesa la Vergine per narrare ai Parrocchiani di Caviola quello che vede, riferisce quello che sente, e chiedere ciò che desidera. Non parla mai Lei direttamente. Per Lei parla il presente Bollettino che è il suo organo ufficiale, il suo nunzio, il suo precursore.

La «Vedetta alpina» è ora chiamata a rapporto. Ha visto, ha sentito, possiamo ascoltare il suo racconto.

## **Erezione della nuova Parrocchia**

Prima di incominciare la narrazione della vita della Nuova Parrocchia è legittimo venire incontro ad un vostro giusto desiderio, quello di conoscere dati storici sull'Origine della nostra Parrocchia. Eccovi tradotto alla Lettera in italiano il Decreto Vescovile di cui copia conforme vien custodita, in latino, nel nostro Archivio Parrocchiale:

«Il Territorio di Caviola situato ai confini nord occidentali della Parrocchia di S. Giov. Battista di Canal d'Agordo è formato dalle Frazioni Caviola, Sappade, Valt, Canès, Marmolada, Fregona, Tegosa, Feder, con una popolazione complessiva di circa 1500 abitanti, che al tempo della Villeggiatura cresce notevolmente.

**NECESSITA' DELLA PARROCCHIA.** Trovandosi la Chiesa del paese di Caviola, che è il più vicino alla parrocchiale di Canale, alla distanza di circa due chilometri e mezzo, dovendo specialmente i vecchi, i fanciulli e gli ammalati superare gravi difficoltà e pericoli, specie nella stagione invernale, per poter partecipare ai Divini Uffici e per accostarsi ai S. Sacramenti, gli abitanti medesimi di quelle suddette Frazioni hanno rivolto a Noi ed ai nostri antecessori delle umili preghiere, affinché il predetto territorio separato dalla Matrice di Forno di Canale e, con la Chiesa della Madonna della Salute, venisse dichiarato in Parrocchia.

**RICONOSCIMENTO VESCOVILE.** Noi pertanto, dopo aver ponderato prudentemente la cosa, avendo tenuto conto della distanza delle Varie Frazioni dalla Pieve di Forno di Canale, essendoci pure resi edotti del numero degli abitanti, avendo udito, a norma del codice di Diritto Canonico N. 1426 I. il parere del Venerabile Capitolo della Cattedrale e quello dell'Arciprete di Forno di Canale, per venire incontro ai giusti desideri di quelli abitanti, stabiliamo e definiamo quanto segue:

**DECRETO VESCOVILE.**

Di Nostra ordinaria Autorità conferitaci dal Codice di Diritto Canonico, canone 1427, stacchiamo definitivamente il predetto territorio con tutti i suoi villaggi, abitazioni e Famiglie dalla Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Batt. di Canal d'Agordo. Innalziamo poi la Chiesa della Madonna della Salute di Caviola, un tempo figliale e mansionarile, a Parrocchiale e le diamo facoltà di costruirsi il Fonte Battesimale, di conservare il Tabernacolo col Santissimo e, finchè non sarà costruito il nuovo cimitero, di usare del Cimitero di Forno di Canale.